



Dalla terra italiana alla Polonia/z ziemi włoskiej do Polski

Castello Buonconsiglio
07 novembre 2009

L'associazione culturale "Il Gioco degli Specchi" ha dato a questo incontro al Castello del Buonconsiglio un nome ricavato dalle parole dell'inno polacco:

***Marsz , marsz Dąbrowski,
z ziemi włoskiej do Polski...
(Marcia, marcia generale Dąbrowski
dalla terra italiana alla Polonia)***

Sappiamo che "Il Canto delle Legioni" in Italia conosciuto come "**Mazurka di Dąbrowski**", è stato scritto da **Józef Wybicki** (1747-1822) – scrittore e politico polacco, creatore assieme al generale Dąbrowski delle Legioni – e che è diventato l'inno nazionale polacco nel 1797 a Reggio Emilia.

Di seguito, il giovane poeta italiano **Goffredo Mameli** (1827-1849) - attivo partecipante alle lotte per l'indipendenza italiana ed autore dell'inno italiano "**Fratelli d'Italia**" (Bracia Włosi), fece esplicito riferimento al comune destino dei polacchi e degli italiani nelle ultime strofe dell'inno stesso.

***Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.***

Non dimentichiamo, inoltre, che la storia ha più volte testimoniato i legami che hanno unito, e tuttora uniscono, i due popoli: il polacco e l'italiano.

La signora Francesca Jurman (responsabile dei Servizi Educativi del Castello) ha presentato l'opera di **Giambattista Lampi** (1751-1830) pittore, originario di Romeno (Trentino), i quadri del quale sono esposti in una delle sale del Castello del Buonconsiglio. Il ritrattista soggiornò a Varsavia dal 1788 al 1791, alla corte di re Stanislao Augusto Poniatowski e le sue opere si trovano esposte in diversi musei sia polacchi che europei. Nel castello citato abbiamo ammirato alcuni quadri del periodo trentino e due quadri rappresentanti due dame di corte, eseguiti durante il soggiorno a Varsavia, nei quali si ravvisa un fascino lirico che testimonia i progressi dell'artista nell'arte della pittura. Questi ultimi, eseguiti con la tecnica dell'olio su tela, sono: "Ritratto di dama in veste di Diana" datato 1789-1791 e "Ritratto di Sophie de Vitt" datato 1791. Oltre a questi, Giambattista Lampi dipinse il re polacco sia nell'atto dell'incoronazione, sia in semplice vestaglia azzurra.

Ma non solo il Lampi emigrò in Polonia. Va nominato anche il pittore **Bernardo Bellotto** detto "**Canaletto**" (1721-1780) di Venezia. Soggiornò alla corte del re Stanislao dove trascorse gli ultimi anni della sua vita. I suoi paesaggi rappresentano le vedute della città con precisione fotografica. Queste sono state molto utili durante la ricostruzione di Varsavia, dopo la distruzione avvenuta nel corso della seconda guerra mondiale. Nella sala del museo di Varsavia, a lui dedicata, sono esposte 24 delle 30 vedute originariamente dipinte dal grande artista.

Marcello Bacciarelli (1731-1818) fu un altro ritrattista alla corte del re. Fu responsabile della politica artistica della stessa corte e come dirigente del laboratorio di pittura "malarnia" al Castello Reale di Varsavia, fu insignito di un titolo nobiliare. Dopo la morte del re divenne responsabile del patrimonio reale ed istruttore, per le sue capacità riconosciute, di numerosi pittori polacchi. Infine, in altre città, s'incontrano le orme dei pittori ed architetti italiani: Il Teatro Grande a Varsavia; il Palazzo di Staszic (edificio dell'Associazione degli Amici delle Scienze), per non citare che i più conosciuti, sono opere di un artista italiano: **Antonio Corazzi** (1792-1877), il quale realizzò in Polonia ben 50 opere, delle quali 45 si trovano a Varsavia.

Grande merito va riconosciuto – fra tanti contributi di alto livello sociale e artistico – ad una signora italiana, **Bona Sforza d'Aragona** (1494-1557) che andò sposa a Sigismondo II Vecchio. Dopo essere stata incoronata a Cracovia, proprio da questa città incominciò a propagandare la cultura del Rinascimento Italiano; mantenne a corte artisti e costruttori italiani che lavorarono ad allargare ed ornare (abbellimento dell'insieme) il Castello di Wawel di Cracovia. **Francesco Fiorentino** fu il progettista del nuovo cortile del



castello citato e **Bartolomeo Berecci** (ca. 1480-1537) costruì la Cappella di Sigismondo, con l'aiuto di altri architetti, sempre di origine italiana. Oltre agli arazzi che Bona fece arrivare dall'Italia a Wawel (circa 114) si conservano, tuttora, immobili ornati con la luccicante ricchezza della ceramica italiana. Non solo. La regina Bona coltivava volentieri i semi provenienti dalla sua terra d'origine e questo la indusse a creare vari giardini di verdure diverse. Da quelle coltivazioni derivò il termine polacco "włoszczyzna", ancora oggi attuale e che vuole significare, letteralmente "roba italiana". In aggiunta, con ogni probabilità, importò anche il pomodoro (pomo d'oro – złote jabłko), che da allora ha sempre allietato le tavole in Polonia.

Nel 1558, il re Sigismondo (figlio di Bona Sforza) decise di realizzare il collegamento postale tra le più importanti città polacche del suo regno e le capitali dell'Europa del sud: soprattutto Venezia e Vienna. In questo modo, dopo la morte della madre, facilitò l'amministrazione del patrimonio reale in Italia. Oggi sono passati più di 450 anni da quando da Vilnius (a quel tempo appartenente alla Polonia) i corrieri postali, passando per Varsavia e Cracovia, arrivavano regolarmente fino a Vienna, Venezia e Roma.

Da nominare anche l'architetto, matematico e scienziato **Tito Livio Burattini** (1617-1681) il quale, dal 1641 soggiornò in Polonia e nel 1675 pubblicò a Vilnius il trattato "Misura universale", dove parlava della teoria della misura unica per tutto il mondo, chiamata da lui "metro cattolico universale". Attualmente viene definito il precursore del sistema metrico. Molto di lui sappiamo dal libro "Lo scienziato Tito Livio Burattini al servizio dei re di Polonia". In Polonia soggiornò per 40 anni, al tempo dei re polacchi: Ladislao III Vasa, Giovanni II Casimiro, Michele Coributo Wiśniowiecki e Giovanni III Sobieski.

Il successivo capitolo della storia polacca lo scrisse il capitano, colonnello ed infine generale **Francesco Nullo** da Bergamo (1826-1863), amico e confidente di Giuseppe Garibaldi, capo dei volontari italiani (i garibaldini) che presero parte all'insurrezione del gennaio 1863. Nullo morì nel corso della battaglia di Krzykawa (1863) dopo aver pronunciato le parole in dialetto bergamasco "So mort". Fu seppellito a Olkusz ma il monumento a lui dedicato possiamo attualmente ammirarlo a Varsavia.

Un ruolo importante nella storia italo - polacca lo hanno giocato i contatti ecclesiastici tra due principati religiosi.

Durante l'incontro, oltre ad aver parlato degli italiani che dalla propria terra giunsero in Polonia, abbiamo nominato i polacchi giunti in Italia, ma questi ultimi si meritano un articolo a parte.

Dopo questo approfondito intervento sull'intercultura e sui retroscena dei quadri del castello, è arrivato il momento della "**dolce sorpresa**". Era tempo di fare merenda e noi, con il permesso dei responsabili, ci siamo radunati attorno al tavolo dove si potevano assaggiare le specialità della cucina polacca.

Pensate che abbiamo iniziato con il **babà**, specialità napoletana. E il perché lo scoprirete subito. La storia di questi dolci a base di lievito di birra cominciò ai tempi del re polacco Stanislaw Leszczyński (1677-1766) in esilio a Parigi. Si dice che per caso il re ebbe a versare un bicchiere di rum sulle paste, che divennero squisite. Da allora in poi i babà furono sempre inzuppati con il rum o con un liquore. Oggi questo dolce è più popolare in Italia che in Polonia. Soddisfatti abbiamo continuato i nostri assaggi culinari con altre specialità.

Il **pan di spezie** è un dolce dal gusto particolare dovuto alla cannella mista a zenzero ed a volte usando chiodi di garofano, cardamomo, noce moscata, aneto e lavanda. Di solito il pan di spezie viene coperto di cioccolato, frutta secca e all'interno, riempito di marmellata, farcito di noci o marzapane. Le famose piccole pan di spezie "katarzynki" (caterine) si sfornano a Toruń – città natale di Copernico. Forse anche il nostro più grande astronomo aveva il vizio di deliziarsi di esse.

Chi ha partecipato all'incontro poteva assaggiare **lo strudel**, non con le mele (usanza trentino-tirolese), ma riempito del **farcito delle noci** che in Polonia vengono chiamate "noci italiane"

Come tutti sanno l'arte culinaria è un mosaico di culture, spezie e ingredienti, in aggiunta all'atmosfera; come quella che abbiamo vissuto, durante la merenda, nel pittoresco castello trentino del Buonconsiglio, il quale – per secoli – ha ospitato i principi vescovi che hanno regnato in Trentino e dintorni.

Con l'assaggio della **torta di ricotta e semi di papavero** si è concluso il galà culinario. A questo punto colleghiamoci con la festa di Natale quando, sulle tavole, non potrà mancare questo tipo di dolce!

Infine, per concludere, ritengo che sia stato molto piacevole collegare le storie di due grandi paesi – Polonia e Italia – i quali si sono spesso coordinati per conseguire, nel modo più idoneo per entrambi, un fine ben determinato nell'interesse comune.